

Anna Galluzzi

Libraries and Public Perception. A comparative analysis of the European Press

Oxford, Chandos Publishing, 2014, XI, 137 p.

Se per gli altri non ero quel che ora avevo creduto d'essere per me, chi ero io?

Uno, nessuno e centomila, Luigi Pirandello

E se cominciasimo a chiederci come ci vedono gli altri? È da questa domanda all'apparenza semplice (così semplice che viene quasi da domandarsi perché nessuno ci abbia pensato finora) che nasce il libro di Anna Galluzzi.

In realtà, per chi lavora oggi nel mondo delle biblioteche le ragioni di questa domanda non sono così immediate come sembrerebbe a prima vista. Il fatto è che la posizione della biblioteca – il suo ruolo e la sua funzione – nella sfera pubblica sono tutt'altro che immutabili e sicure, men che mai in un'epoca di incertezza e di grandi cambiamenti come quella in cui viviamo.

La biblioteca infatti, secondo la teoria giuridico-economica già richiamata qualche anno fa dall'autrice,¹ non può essere annoverata tra i beni sociali puri (ossia che interessano l'intera collettività, come l'assistenza sanitaria o la sicurezza dei cittadini) bensì tra quelli "meritori", quei beni – come l'istruzione o la cura degli anziani – che pur essendo utilizzati solo da una parte della comuni-

tà sono comunque considerati utili per la comunità nel suo complesso – che quindi accetta di farsene carico. Questo vuol dire che le biblioteche, per mantenere la loro posizione all'interno della sfera pubblica, devono non solo provare il loro valore, ma che questo valore deve essere percepito e condiviso tanto dalla comunità quanto dalla politica.

Ecco perché la *public perception* del titolo è cruciale per le biblioteche, e perché è importante chiedersi che cosa i comuni cittadini – sia quella minoranza che frequenta la biblioteca che quella maggioranza che non ci mette mai piede – pensano delle biblioteche, e se la loro immagine di biblioteca coincide con l'immagine che hanno i bibliotecari, o in quali e quanti modi le due immagini non coincidono. Oltretutto,



Norfolk & Norwich Millennium Library, Inghilterra

osserva Anna Galluzzi, in periodi di crisi economica come quello che stiamo attraversando è facile che le biblioteche siano percepite come meno essenziali rispetto ad altri servizi, e di conseguenza la loro posizione è particolarmente instabile e soggetta alle preferenze e alle convinzioni dell'establishment politico. Il desiderio di capire "come ci vedono gli altri" nasce però anche dalla percezione diffusa di trovarsi a un punto di svolta nella storia delle biblioteche (p. 2). Negli ultimi 10-15 anni infatti è iniziato un processo che ha avuto e continua ad avere un impatto profondo sulle biblioteche, e che può essere riassunto in cinque macro questioni: la rivoluzione digitale, la crisi economica iniziata tra il 2007 e il 2008, la crisi del welfare così come l'abbiamo conosciuto fino a ora, il declino della classe media e la conseguente polarizzazione socio-economica, l'impatto della cosiddetta *knowledge economy* sugli stili di vita e i consumi culturali delle persone. Tutto questo spinge a interrogarsi sul futuro delle biblioteche non solo dal punto di vista – ormai troppo limitato – degli utenti o dei bibliotecari, ma anche da quello della società nel suo complesso.

Per garantirsi un futuro nel medio-lungo termine, le biblioteche hanno dunque bisogno di consolidare la loro posizione su un livello piuttosto alto della scala ideale di valori delle persone. I metodi individuati finora per misurare il valore delle biblioteche – che hanno il grande merito di tradurre in un linguaggio comprensibile i benefici e l'*outcome* dei servizi bibliotecari – presentano tutti, con diverse gradazioni, una serie di criticità. E soprattutto sono tutti troppo legati al mondo bibliotecario, mentre quello di cui c'è bisogno in questo momento è un ter-

mometro in grado di misurare la temperatura di quell'entità evanescente e inafferrabile che è l'opinione pubblica.

È per questo che l'autrice ha cercato di individuare un metodo alternativo che consentisse di uscire – anche se per poco – dai confini a volte un po' claustrofobici dello specifico bibliotecario: un'indagine sui grandi quotidiani generalisti di Francia, Italia, Gran Bretagna e Spagna.

Naturalmente – come viene sottolineato in un veloce excursus storico sul rapporto tra stampa e opinione pubblica – i giornali non rispecchiano fedelmente il punto di vista della società: quello che offrono è piuttosto un riflesso più o meno distorto di quel punto di vista. Tuttavia è quanto di più vicino abbiamo al sentire collettivo.

L'autrice si serve quindi dell'analisi quantitativa e qualitativa della stampa europea² per capire:

- quali sono gli *hot-topics* a sfondo bibliotecario;
- se e come sono cambiati nel corso degli anni;
- se esistono differenze significative da paese a paese;
- se esistono differenze significative da giornale a giornale.

Coerentemente con la portata internazionale della ricerca (che prende in esame la stampa italiana, francese, inglese e spagnola) il libro è pubblicato in inglese. Tuttavia per chi fosse scoraggiato dallo scoglio linguistico o avesse voglia di approfondire l'argomento, all'edizione inglese del volume si affiancano anche alcuni articoli in italiano.³

I risultati dettagliati dell'indagine occupano sessanta delle centoventi pagine del libro, e sarebbe impossibile – se non inutile – provare a riassumerli in poche righe. Da un pun-

to di vista quantitativo, le domande a cui la ricerca risponde sono le seguenti: di quali tipi di biblioteche si parla negli articoli?⁴ Si tratta di articoli di respiro internazionale o prevalentemente di interesse nazionale? In quali sezioni del giornale sono ospitati? Quali sono le principali tematiche trattate? Da un punto di vista qualitativo, invece, vengono analizzate le storie e i trend emergenti. Com'è naturale i temi più caldi (che nel complesso coprono quasi la metà degli articoli analizzati) sono quelli che riguardano questioni di carattere più generale e legati al dibattito politico: la gestione, i tagli ai budget, la chiusura delle biblioteche. Sorprendentemente invece tra gli argomenti meno discussi c'è la questione della tecnologia e degli ebook, presente in solo il 3-4% degli articoli. Una volta conclusa l'analisi della stampa, l'autrice individua tre grandi temi da analizzare da un punto di vista prettamente bibliotecario – il ruolo delle biblioteche nell'economia della conoscenza, la loro posizione all'interno del welfare e l'impatto della rivoluzione digitale – per poi rileggerli alla luce di quanto trovato sui giornali e misurare infine lo scollamento che esiste tra la percezione dei bibliotecari e la percezione pubblica.

Per quel che riguarda il ruolo delle biblioteche nell'economia della conoscenza, l'idea che le biblioteche possano funzionare come motori dell'economia della conoscenza e partecipare alla produzione e circolazione della conoscenza sembra tutt'altro che radicata nell'opinione pubblica: le biblioteche in genere vengono percepite come obsolete, e l'impressione diffusa è che non valga la pena di continuare a investire le risorse necessarie alla loro sopravvivenza (p. 104-108).

Sul rapporto tra biblioteche e welfare abbiamo già accennato all'inizio parlando di beni sociali e beni meritori. Per quel che riguarda il tema delle biblioteche digitali, invece, la sensazione è che le biblioteche cerchino di tenere il passo con la rivoluzione tecnologica, ma – a differenza di quanto accaduto in passato – finiscano con l'arrancare dietro al progresso anziché contribuirvi in prima linea. Probabilmente perché sono per loro natura più lente nei cambiamenti, mentre Internet dal canto suo può permettersi di sperimentare senza risentire più di tanto dei fallimenti: la maggior parte delle innovazioni di Internet sono completamente fuori portata per le biblioteche (p. 112-116).

Nel complesso l'idea di biblioteca che emerge dai giornali è quasi sempre tradizionale e influenzata da stereotipi duri a morire. L'opinione pubblica sembra riconoscere il ruolo delle biblioteche nel supportare la democrazia e nel riequilibrare le disuguaglianze socioeconomiche. Non solo: sembra consapevole anche del loro ruolo "ricreativo" (il che è decisamente un punto di forza, in una società che attribuisce un grande valore all'*infotainment*). Dall'altra parte però il ruolo della biblioteca nel nuovo ambiente tecnologico e digitale è ancora poco chiaro: infatti quando si parla di biblioteche digitali si allude per lo più alla digitalizzazione del patrimonio cartaceo (meglio se storico e di valore) posseduto dalle biblioteche – il cui ruolo viene di conseguenza circoscritto a quello di fornitrici più o meno passive di materia prima – e quasi mai alla creazione o organizzazione di contenuti digitali nativi.

Quindi che cosa possono fare i bibliotecari? Se da un lato è giusto rafforzare il ruolo della biblioteca

come luogo d'incontro e di offerta sia culturale che di intrattenimento (anche attraverso la cooperazione con altri servizi), dall'altro bisogna rimanere sempre aperti al cambiamento, tenendo a mente senza troppe esitazioni che nulla dura per sempre. Ma soprattutto quello a cui bisogna puntare è l'annullamento del gap tra ciò che le biblioteche possono offrire e ciò che l'opinione pubblica pensa che possano offrire: il che vuol dire fare un enorme sforzo (molto più di quanto è stato fatto finora) per mettersi in comunicazione con la comunità e rimodellare gradualmente le sue idee preconcepite sulle biblioteche. Dopotutto "siamo noi a essere lontani dalla nostra comunità, non il contrario".⁵ Il che vuol dire che dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare per colmare – passo dopo passo – la distanza che ancora ci separa dalla gente (p. 125-126). E per concludere con la citazione di David Weinberger⁶ che chiude il libro: "Non saranno i bibliotecari a decidere il futuro delle biblioteche: è un'impresa troppo grande per chiunque. Sarà il mondo a farlo. Saranno i ragazzi di 14 anni [...] a inventarlo, e il nostro compito è quello di fornire loro le piattaforme che gli consentiranno di farlo".

SARA CHIESSI

CSBNO – Consorzio Sistema
Bibliotecario Nord-Ovest
sara.chiessi@gmail.com

NOTE

¹ ANNA GALLUZZI, *Il servizio bibliotecario pubblico è un bene meritorio? Riflessioni a margine del volume di Stefano Olivo* La gestione delle biblioteche in Italia, "Bibliotime", 14 (2011), n. 2, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xiv-2/galluzzi.htm>>; STEFANO OLIVO, *La gestione delle biblioteche in Italia*, Cargeghe, Documenta, 2010.

² O per essere più precisi, degli articoli a tema bibliotecario pubblicati tra il 2008 e il 2012 su otto dei principali quotidiani europei: "The Times" e "Guardian" per il Regno Unito, "Le Figaro" e "Le Monde" per la Francia, "El País" ed "El Mundo" per la Spagna, "Il Corriere della Sera" e "la Repubblica" per l'Italia.

³ A. GALLUZZI, *Libraries and public perceptions: A comparative analysis of the European press. Methodological insights*, "JLIS.it", 5 (2014), n. 1, <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/8987/8170>>; *Libraries and public perception*, "Lo sciame inquieto", 8 ottobre 2015, <<http://sciameinquieto.blogspot.it/2014/10/libraries-and-public-perception.html>>; *Le biblioteche nella stampa inglese. Filoni di dibattito e percezione*, "Biblioteche oggi", 32 (2014), n. 8, p. 10-26, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2014/20140801101.pdf>>; *La percezione delle biblioteche nella stampa francese. Un'indagine quantitativa e qualitativa*, "Biblioteche oggi", 32 (2014), n. 9, p. 15-24. Sono poi in programma altri due articoli – uno sulla stampa italiana e uno sulla stampa spagnola – di prossima pubblicazione rispettivamente nel Rapporto sulle biblioteche italiane dell'AIB e sulla rivista spagnola "BID. Textos universitari de biblioteconomía i documentació", <<http://bid.ub.edu/>>.

⁴ Il tipo di biblioteca più trattato è quella pubblica (48%), seguita dalle biblioteche in generale: messe insieme, le due categorie arrivano a coprire più del 60% degli articoli, lasciando uno spazio relativamente ridotto alle altre tipologie di biblioteca. Questo, molto probabilmente, perché le biblioteche pubbliche sono diffuse capillarmente in tutti i paesi presi in esame, ed è abbastanza naturale che vengano considerate più di interesse generale rispetto – per esempio – alle biblioteche statali o accademiche.

⁵ RON ASHKENAS, *Kill your business model before it kills you*, <<https://hbr.org/2012/10/kill-your-business-model-befor.html>>.

⁶ DAVID WEINBERGER, *Aaron Swartz and the Future of Libraries*, <<http://www.hyper.org.com/blogger/2013/11/09/aaron-swartz-and-the-future-of-libraries/>>.

DOI: 10.3302/0392-8586-201501-070-1